



MAGAZINE - FINE LIVING PEOPLE

Cerca...



FASHION / LUXURY / LEISURE / DESIGN OF DESIRE / TRAVEL / SOCIETY / TRENDS
/ EVENTI

SOCIETY



Society - 28/08/2017

Galleria Antonio Verolino, a Modena le scienze alimentano l'arte

una mostra che riunisce opere di tre artisti: Arthur Duff, Alberto Gianfreda e Paolo Ventura, più un intervento site-specific del giovane artista modenese Luca Zamoc.

Dal 15 settembre a Modena la mostra "Variazioni su un tema", uno degli eventi più rilevanti del programma 'sulle arti' del Festival Filosofia di Modena di quest'anno, metterà a confronto le scienze e le arti.

La Galleria Antonio Verolino presenta infatti la mostra che riunisce opere di tre artisti: **Arthur Duff**, **Alberto Gianfreda** e **Paolo Ventura**, più un intervento site-specific del giovane artista modenese **Luca Zamoc**, parte di un'indagine sul rapporto tra il pensiero e l'arte sul concetto di tecnica, di lavoro e opera. Il tema del festival darà modo di vedere l'impatto che l'immagine ha sul mondo e i suoi significati e sulla trasformazione del ruolo dell'artista.

L'esposizione, curata da **Luca Panaro** e **Paola Formenti Tavazzani**, inaugurerà **venerdì 15 settembre 2017** alle ore **18.00** nell'ambito del **festival filosofia** di Modena.



Alberto Gianfreda, movimento, Nothing as it seems, 2017

Le opere degli artisti presentati esprimono una costante rigorosa fedeltà alla loro personale, molto articolata, struttura di pensiero: per **Arthur Duff**, la dinamica dei flussi che attraversano tutto l'universo dall'invisibile al visibile e viceversa; per **Alberto Gianfreda** la resilienza dell'icona, che si adatta a nuove specifiche situazioni in modo interattivo; per **Paolo Ventura**, la teatralità ricreata e fotografata in un'atmosfera tra il reale e il surreale. Nelle opere recentissime esposte in mostra, si vedrà come le scienze, in particolare l'astrofisica per il primo, l'antropologia del sacro per il secondo, e la storia, la cinematografia per il terzo e la filosofia per tutti, alimentino costantemente la loro ricerca. **Arthur Duff** (foto in apertura) a tutt'oggi presenta un corpus di opere molto vasto, che si è andato definendo negli ultimi anni e che possiamo suddividere in quattro filoni principali: i lavori con i fili annodati e tesati su telaio, di cui fa parte la serie *Black Stars*; i ricami su tela mimetica; le proiezioni al laser; i neon e le carte. In mostra saranno esposte quattro di queste tipologie di lavori sufficienti a evidenziare il carattere strumentale della parola e del segno. Nella voluta assenza del carattere semantico l'autore rivela l'interesse rivolto altrove: ad ambiti specifici della fisica e dell'astronomia. La scultura di neon crea una parola palindroma; i ricami su tessuto militare si attengono alla morfologia sottostante; la sagoma della pietra vulcanica determina l'andamento del tubo al

neon; l'intreccio di nodi neri di *Black Star Fragment* ricrea un conglomerato di stelle ormai estinto ma visibile oggi.

Le opere di **Alberto Gianfreda** rappresentano invece l'approdo di un lavoro di ricerca volto a dare una nuova configurazione al marmo, per conferire al materiale statico e monumentale per antonomasia mobilità e adattabilità, caratteristiche sentite dall'autore come rispondenti alle esigenze della contemporaneità. Iniziata con l'elaborazione del marmo, la ricerca della versatilità dei materiali di Gianfreda si è estesa anche alla terracotta e alla ceramica. In mostra saranno esposti una serie di vasi cinesi, ridotti a frammenti e ricomposti. L'oggetto originario si legge appena; la destrutturazione dell'icona permette di intuirne la forma primaria e di offrire al contempo una molteplicità di nuove possibili configurazioni, che lo spettatore stesso può a suo piacimento creare. Una ricercata interattività e una riflessione sulla riformulazione dell'immagine. La resilienza dell'icona si configura come la metafora della resilienza della cultura di fronte ai mutamenti drastici della postmodernità.

I lavori di **Paolo Ventura** risentono infine degli schemi iconografici degli ex-voto dipinti, molto diffusi nell'Ottocento ma praticati anche nel XX secolo. Una ricca collezione è conservata nel Santuario della Consolata di Torino, dove l'artista si è recato per apprezzarne i dettagli di realizzazione. Gli ex-voto sono quadri basati su schemi ripetitivi, dipinti con grande realismo nella restituzione delle scene. Rappresentano solitamente personaggi vittime di incidenti o malattie, dai quali sono sopravvissuti, e le figure sono ambientate all'interno di luoghi rarefatti ed essenziali. Rifacendosi a questa iconografia, Ventura, si autoritrae fotograficamente in abiti militari della Prima Guerra Mondiale, intervenendo poi con acrilici e matite colorate negli occhi e sul volto in genere, che muta così di significato, specie per la presenza di alcuni schizzi di sangue che restituiscono ambiguità alla rappresentazione.



Paolo Ventura exvoto